



Anno XX • n° 78 • Giugno 2007

LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

Trimestrale di cultura rivarolese a cura della Pro Loco di Rivarolo Mantovano - Direttore responsabile: Roberto Fertonani • Autorizzazione del Tribunale di Mantova n. 06/2000 del 20 Giugno 2000 • Direzione, redazione, amministrazione: via Mazzini, 89 - Rivarolo Mantovano • Progetto e stampa: Eurograf srl - Canneto sull'Oglio - MN



1928 - "Bambine Rivarolesi con cane" Rosanna Gorni, Bianca Bresciani e il cane Zar



ARREDAMENTI *BETTINELLI*

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)
Tel. 0376.99289 - fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it



LA SCOPERTA DEL PASSATO

Anche quest'anno la manifestazione del Lizzagone Rivarolese, la grandiosa festa rinascimentale magistralmente organizzata dalla Pro Loco e dai molti volontari che si sono prestati per la realizzazione, ha riscosso un grande successo ed ha riempito la piazza di gente per tre lunghe giornate. La piazza di Rivarolo è diventata finalmente il cuore del paese, l'agorà come l'intendevano gli antichi greci: non solo un luogo urbano ma

La piazza di Rivarolo è diventata finalmente il cuore del paese, l'agorà come l'intendevano gli antichi greci

il centro vitale del borgo, il sito dove pulsa l'esistenza di una comunità, dove le persone possono incontrarsi, parlare, discutere, vivere anche dal punto di vista umano.

I Gonzaga, guerrieri ma anche amanti del classicismo e dell'umanesimo, hanno da sempre concepito i loro paesi come luoghi di raccolta della gente, non solo in occasione delle feste, ma quotidianamente, uno spazio per la comunità, un punto di riferimento

ineludibile. Ora, dopo la solenne ubriacatura del Lizzagone, rimane difficile tornare a vedere la nostra piazza gremita di automobili, senza più slancio vitale, senza umanità, senza anima, senza voce, senza vita. Se le ragioni dei commercianti possono essere valide e in parte condivise in questo nostro tempo dominato dall'economia, non si comprende perché nemmeno di domenica, nei giorni festivi, o alla sera dopo la chiusura dei negozi, almeno nei mesi estivi e primaverili, la nostra piazza deve essere ostaggio di auto e fuoristrada, sacrificando il centro storico di un luogo sorto attorno ad essa, che per secoli è vissuto avendo per riferimento questo largo spazio in cui le persone possono vivere.

Il parcheggio poi è situato a pochi metri dalla piazza, e in questa epoca dove la sedentarietà è ormai la prima causa di malattie e disturbi fisiologici, una piccola camminata non può che fare bene. Il fatto poi che si pensi che sotto l'asfalto della nostra piazza esista ancora l'antico pavimento gonzaghese, non può che riempire di orgoglio tutti coloro che amano il nostro paese, e che prima o poi si dovrà tornare a quelle pietre, al nostro passato.

Rivarolo ha in programma, nel prossimo anno, una grande esposizione di dipinti e materiale gonzaghese, una mostra che probabilmente richiamerà visitatori dall'Italia e dall'estero, una mostra iconografica intitolata "I Gonzaga delle nebbie", ideata e curata dal rivarolese Roggero Roggeri, e in futuro il nostro paese diverrà un centro permanente di esposizioni, mostre che dureranno mesi. Riportare Rivarolo alla bellezza originaria non è solo una mania di sciocco conservatorismo, ma un trampolino che permetterà a tutta la comunità di balzare verso un futuro incentrato su servizi, sul turismo, sull'ospitalità, su percorsi enogastronomici, su sentieri paesaggistici. Ricercare solo la comodità dell'auto pensando che il passato non ha nulla da offrire è una visione limitata e sterile. Nella rinascita del passato sta il nostro futuro, e le scelte di chi può influire sulla vita del paese saranno nei prossimi anni decisive. Il nostro paese non è un luogo anonimo, non è un dormitorio di periferia, non è un luogo che si abbandona facilmente per un altro posto qualsiasi; come testimoniano le centinaia di rivarolesi che hanno lasciato il paese e che sognano ogni giorno di ritornare, il nostro paese ha un'anima, una propria identità, un soffio vitale donato dalle molteplici generazioni che si sono succedute. Verrà forse il tempo in cui l'ultimo rivarolese lascerà spazio ai nuovi immigrati, ma quel momento non è ancora giunto, e un paese che si arrende è un paese senza futuro. Per questo nei prossimi anni si dovrà decidere se lasciare svanire le nostre possibilità, arrendersi ad un paese anonimo senza passato dove la gente va e viene senza più fermarsi in piazza, un luogo di rifugio come tanti per nuove migrazioni, o mantenere una precisa identità, appropriarsi ancora della nostra storia, vivere con gioia nel centro della nostra comunità. La sfida è aperta, le pietre che dormono sotto il nero asfalto ci chiamano, tocca a noi rispondere al loro silenzio.

BUONA LETTURA.

ROBERTO FERTONANI



HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Giovanni Galetti, Ernesto "Gioe" Gringiani, Emilio Digiuni, Claudio Fraccari, Roberto Fertoni, Rosa Manara Gorla, Davide Zanafredi, Dario Sanguanini, Francesco Bresciani, Attilio Pedretti.

Le foto dell'insero sul Lizzagone sono di Anna Manfredi.

*

LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE
ANNO XX - N°78

Pubblicazione locale della Pro Loco di Rivarolo
Mantovano

Esce grazie al sostegno della
FONDAZIONE SANGUANINI RIVAROLO ONLUS

La Lanterna è dedicata alla memoria di Rosetta Finardi

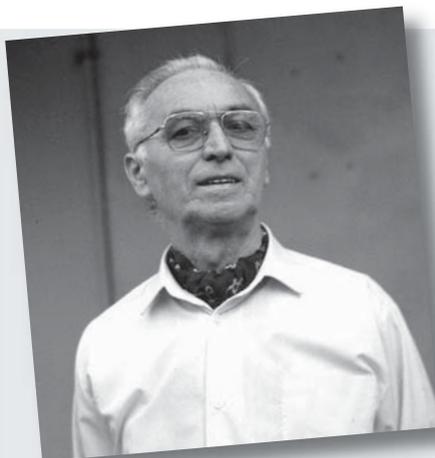
RICORDO DEL BARBIERE GIANNI SOANA

Caro Gianni,

per oltre trent'anni la tua bottega di barbiere, condotta con tuo fratello Emilio, era diventata a Rivarolo una istituzione. Come spesso accade, però, col passare del tempo le istituzioni diventano norma e consuetudine, e ci si accorge di loro solo quando vengono a mancare.

Caro Gianni, ci hai lasciati e ci manchi! Al tuo funerale ho visto tante persone sconosciute, segno evidente che avevi clienti anche nei paesi vicini e insieme ti abbiamo reso l'estremo saluto. Nell'omelia funebre, il parroco don Luigi ha sottolineato il tuo attaccamento al lavoro! Ebbene, pochi sanno che eri un appassionato apicoltore e l'ape, nel regno animale, è il simbolo della laboriosità, quella laboriosità che ha sempre caratterizzato la tua vita insieme all'amore per tua moglie e la tua casa.

Anticamente il barbiere collaborava col medico e lo speziale nella cura degli ammalati, poi i ruoli si sono separati e definiti come li conosciamo attualmente. Il tuo ruolo però, caro Gianni, è andato oltre! I clienti che si sedevano alla tua poltrona venivano



fiduciosi; mettevano la loro testa nelle tue mani magiche ed esperte, si rilassavano, si confidavano e tu diventavi il depositario dei loro segreti e dei loro problemi e conoscevi le trame e le tresche del paese. Tu sapevi ascoltare ma sapevi anche dare consigli, perciò posso affermare, senza errore, che eri diventato il nostro psicologo! A chi mi chiedeva perché mi abituassi a venire da te come cliente a Rivarolo, rispondevi che solo tu conoscevi la mia testa...fuori e dentro.

Alla domenica e al lunedì, quando non eri in bottega, la tua presenza

in paese è sempre stata discreta e il tuo comportamento educato, rispettoso, mai invadente! La tua bottega era un punto di riferimento e di aggregazione, quasi un centro sociale per coloro che cercavano la compagnia di un certo livello. I clienti in attesa del proprio turno potevano essere i più disparati, ma chi entrava era sicuro di trovare te, involontario conduttore e pacificatore di opinioni e di idee. Spesso si spettegolava, si rideva, si parlava dei problemi del paese, mentre tu imperturbabile partecipavi alle discussioni senza scomporsi, continuando il tuo lavoro con la professionalità che ti ha sempre contraddistinto. Ora la tua bottega è chiusa e con essa è scomparsa a Rivarolo, dopo sessant'anni, l'onorata bottega "Soana". Il tempo con il suo ineluttabile velo ne offuscherà il ricordo, ma non per noi che ti abbiamo conosciuto.

A nome di tutti e mio personale ti giunga un saluto affettuoso e un sincero ringraziamento! Addio Gianni, sei stato un vero signore!

GIOVANNI GALETTI

NOTE D'ARCHIVIO

NEGLI ARCHIVI DELLA FONDAZIONE DI BOZZOLO

RITROVATO IL PRIMO DISCORSO DI DON PRIMO MAZZOLARI

A Bozzolo, nei mesi scorsi, presso l'archivio della Fondazione Mazzolari diretta da don Giuseppe Giussani, è stato ritrovato il primo nastro inciso dalla voce di Don Primo Mazzolari.

"Risistemando alcuni documenti ci è capitata tra le mani la registrazione audio del primo discorso tenuto da don Mazzolari, un documento di cui si ignorava l'esistenza", dice emozionato don Giuseppe Giussani. Si tratta del discorso che don Primo tenne al Teatro Ponchielli di Cremona il 25 febbraio del 1951, invitato in qualità di relatore a celebrare la prima giornata nazionale dell'AVIS.

"Prima di accettare l'invito don Primo disse di aver bisogno del permesso del vescovo -prosegue don Giussani-, perché era il periodo in cui, a causa del suo carattere innovativo e coraggioso, il quindicinale ADESSO da lui creato era stato chiuso per intervento del Vaticano. Quando,

attraverso alcuni alti prelati, al vescovo di Cremona Giovanni Cazzani venne chiesto se don Primo poteva parlare in pubblico, lui rispose ridendo: "Certo che può, anzi, è lui la persona più indicata".

La registrazione ritrovata, la prima in assoluto del sacerdote di Bozzolo e Cicognara, si trovava in condizioni assai critiche. "Era quasi inascoltabile" - racconta Giancarlo Ghidorsi (segretario della Fondazione bozzolese)-; "ho cercato di pulire il suono più possibile e ne ho creato una copia su CD".

La cosa che più ha colpito don Giussani è la data dell'intervento: "Credevamo che i discorsi registrati di don Primo iniziassero dal 1955. Da quel momento in avanti, infatti, ne abbiamo conservati più di una cinquantina. Questo discorso fatto per l'AVIS, invece, è addirittura di quattro

anni prima". Il titolo dell'intervento al Ponchielli è "Questo è il mio sangue".

"Ora cercheremo di diffondere questo documento nella maniera più opportuna" - aggiunge Ghidorsi. "La cosa più importante è salvarlo dall'oblio definitivo, ed è già stata fatta".

"Quando abbiamo sentito la registrazione, in cui è contenuta la voce di don Primo, non nascondo che l'emozione provata è stata grandissima" - conclude don Giussani, che assieme all'amministratore della Fondazione Carlo Bettoni sta lavorando in maniera egregia alla valorizzazione del grande patrimonio documentaristico lasciato da don Primo.

ANDREA COSTA
(articolo tratto da "La Provincia" del 17-02-2007)



IL MUSICISTA RIVAROLESE AL PRESTIGIOSO ORGANO SETTECENTESCO

MEMORABILE CONCERTO DEL RIVAROLESE LORENZO BONOLDI

*È uno dei fiori
all'occhiello del
panorama musicale
rivarolese, certamente
uno dei maggiori
talenti dell'ultima
generazione.*

È uno dei fiori all'occhiello del panorama musicale rivarolese, certamente uno dei maggiori talenti dell'ultima generazione. Lorenzo Bonoldi, rivarolese, 29 anni, è da ormai due anni l'organista titolare della Filarmonica della Scala di Milano, una istituzione orchestrale prestigiosa del nostro Paese e tra le principali d'Europa. Il 29 aprile scorso, il maestro Bonoldi ha suonato l'antico organo Serassi del Duomo di Guastalla, uno degli organi più belli e rinomati d'Italia. Il concerto rientrava nella rassegna "Musica intorno al Fiume", organizzata dall'associazione Serassi, manifestazione che si è articolata nei territori delle province di Reggio Emilia, Mantova e Cremona. Il programma del

concerto di Bonoldi è stato interamente dedicato a Dietrich Buxtehude (Oldesloe 1637-Lubecca 1707), uno dei padri della scuola organistica del Nord Europa, nel terzo centenario della morte. Lorenzo Bonoldi ha conseguito il diploma in organo con il massimo dei voti e la lode al Conservatorio di Milano, dove ha studiato sotto la guida di Giancarlo Parodi. Nello stesso anno si è diplomato in pianoforte. Vincitore di una borsa di studio indetta dalla SIAE per gli allievi dei Conservatori, ha ottenuto diversi premi e riconoscimenti tra i quali il 1° premio al Concorso organistico nazionale "Monserrato" di



Vallelonga e, sempre come organista, il 2° premio al Concorso internazionale "Valentino Bucchi" di Roma. Ha partecipato a vari corsi di perfezionamento, studiando con organisti di fama internazionale come Ghielmi, Schnorr e Roth. Oltre a concerti in qualità di solista e in collaborazione con gruppi strumentali e vocali, ha inciso per Edizioni Cappella Sistina un CD con musiche organistiche di Domenico Bartolucci. È organista delle chiese parrocchiali di Rivarolo Mantovano e Martignana Po, oltre che del Santuario Madonna della Fontana di Casalmaggiore. Nel 2005 ha vinto il concorso di organista della Filarmonica della Scala di Milano. Il meraviglioso concerto di Lorenzo Bonoldi include anche la valorizzazione dell'organo Serassi di Guastalla. La storia di questo organo inizia con la costruzione della chiesa intorno al 1575. Al momento non si conosce l'artefice del primo strumento, dovette tuttavia essere un eccellente organaro, a giudicare dal nucleo di canne sopravvissute (duemila) attraverso i vari rifacimenti, ancora presenti nell'organo Serassi. Nel 1726 Giuseppe Monatti trasportò lo strumento dalla posizione d'origine a mezza chiesa alla collocazione attuale sopra la porta principale d'ingresso. In tale circostanza, fu costruita la cassa in muratura, una delle uniche nel suo genere. La costruzione del Serassi, deliberata nel Capitolo nel 1790, si concluse soltanto nel 1794. Il ritardo fu causato principalmente dai numerosi impegni di Giuseppe Serassi (1750-1817), in particolar modo dalla costruzione dell'organo della Cappella ducale di San Liborio a Colorno, commissionato dal duca di Parma, l'Infante Ferdinando di Borbone. I documenti rivelano che il Capitolo, stanco di attendere, avesse deciso di rescindere il contratto e si fosse rivolto al Duca per ottenerne l'effetto. Giuseppe Serassi allora cercò di mitigare la comprensibile irritazione del Capitolo offrendo "senza crescita di spesa" di realizzare l'organo con due tastiere con l'aggiunta dell'organo Eco. Lo strumento è di straordinario interesse storico-artistico, sia per l'antichità sia per le dimensioni e caratteristiche sonore.

Sul prezioso strumento, Lorenzo Bonoldi ha impressionato il pubblico presente eseguendo i seguenti brani di Dietrich Buxtehude: "Toccata in Re minore", "Ciaccona in do minore", "Praeludium in fa", Corale "Nun komm, der Haiden Heiland", Corale "Puer natus in Bethlehem", Corale "In dulci jubilo", "Praeludium in re", "Ciaccona in mi minore", "Canzonetta in sol", "Fuga in do", "Praeludium in sol minore".

RIPETUTO L'ANNUALE INCONTRO CON IL PRESTIGIOSO PENSATORE CATTOLICO

ENZO BIANCHI A RIVAROLO: LA FORZA DI DIO NELLA DEBOLEZZA DELLA FEDE



Da cinque anni, Enzo Bianchi rinnova il suo appuntamento annuale con la comunità rivarolese, spinto dalla fraterna amicizia che lo lega al parroco di Rivarolo don Luigi Carrai.

In questa epoca attuale in cui il Cristianesimo attraversa un chiaro sintomo di debolezza, devono i credenti arrendersi alla società laicizzata, alle religioni emergenti, alla fede smarrita? Sicuramente no, ha esortato nel suo incontro a Rivarolo Mantovano Enzo Bianchi, grande testimone del nostro tempo, saggista, scrittore, pensatore, esperto in Sacre Scritture, priore del monastero di Bose, in cui ha fondato una propria comunità di discepoli. Da cinque anni, Enzo Bianchi rinnova il suo appuntamento annuale con la comunità rivarolese, spinto dalla fraterna amicizia che lo lega al parroco di Rivarolo don Luigi Carrai. L'intervento organizzato dalla parrocchia il 29 maggio scorso aveva per titolo: "Nei giorni cattivi, la forza della debolezza", ed è stato un incontro importante per comprendere le difficoltà del Cristianesimo oggi, in una epoca più che secolarizzata, come ha spiegato il religioso di Bose.

Cosa succede in Occidente? "Succede che siamo ormai una minoranza – ha spiegato Enzo Bianchi-, un tempo esisteva la Cristianità, tutto era permeato dalla fede; oggi l'80% delle persone si dice ancora cristiana, ma solo il 17% riceve l'Eucarestia alla domenica, e come è possibile una simile contraddizione? Nelle città come Milano e Torino la percentuale scivola al 2%. Il concetto di fedeltà ai valori cristiani è cambiata: ora assistiamo a dei cattolici itineranti: si vai ai raduni della gioventù, si seguono i viaggi del Papa, ci si raccoglie nei grandi Santuari, ma si è persa la prassi domenicale e una vita scandita dalla fede e dalla preghiera. Ora si inseguono solo i grandi eventi religiosi." "In una città come Torino – ha fatto sapere Enzo Bianchi – ci sono solo quattro seminaristi; in Piemonte molti seminari hanno dovuto chiudere, le suore stanno oramai scomparendo. I cristiani che seguono i precetti del cristianesimo sono ormai diventati una minoranza. Ma non dobbiamo considerarci allo sbando, perché da sempre il Cristianesimo è stato

una minoranza, anche nel Medioevo, che si considera un periodo di grande fervore cattolico, solo il 40% frequentava regolarmente la Chiesa. Anche Gesù parlava di "piccolo gregge" quando nominava i suoi discepoli, ma nella debolezza sta anche la forza di Dio, perché è nella piccolezza dell'uomo che si staglia la forte presenza divina. La passione di Cristo è stata vissuta nell'indifferenza dei cristiani, solo un numero esiguo era presente alla crocifissione, e quello era stato il momento più critico della nostra storia, ora non dobbiamo

temere nulla, dobbiamo avere la consapevolezza di essere ancora un "piccolo gregge". In questi giorni c'è la ripresa di un ateismo militante, come nei primi anni '50. Un ateismo che mette in crisi i nostri valori; si sprecano libri contro il Cristianesimo e la Chiesa, che diventano immancabilmente best-seller, con critiche alla Bibbia e alla Chiesa chiaramente false, calunniose, ma vengono letti da milioni di persone. I cristiani credenti si sentono accerchiati." "Ma forse la colpa è nostra – ha puntualizzato Enzo Bianchi-, perché noi cattolici non riusciamo a spiegare bene i nostri valori, i nostri fondamenti. C'è una sordità reciproca fra atei e cattolici oggi in Italia, un dialogo impossibile, esacerbato, e questo impoverisce la nostra società. Quali rimedi? Innanzi tutto dobbiamo tornare a quello che è il fondamento della fede, semplificandola, assumere le specificità della nostra religione: cioè la speranza e la fede nella resurrezione, questo è il Cristianesimo. Per noi cristiani la morte non avrà mai il sopravvento sull'uomo, perché Gesù è risorto non perché era il Figlio di Dio, ma perché ha avuto il coraggio di amare fino all'ultimo istante. E solo l'amore salva dalla morte, e chi amerà intensamente non potrà mai morire, ecco l'insegnamento di Gesù che ha permeato tutta la storia del Cristianesimo. Come è scritto nel Cantico dei Cantici, "più forte della morte è l'amore", e Gesù ha insegnato a tutti gli uomini come vivere solo nell'amore, unico modo per vincere la morte. In Occidente non si è del tutto insensibili, molti intraprendono dei cammini di spiritualità, molti ricercano in altre religioni o modi di vivere una forma di intensa vita interiore, di spiritualità. Ma questi insegnamenti sono già nel Cristianesimo, e tocca a noi renderli chiari e disponibili alle persone, insegnare ai fedeli la specificità cristiana, il valore spirituale delle scelte di vita cristiane. Il Cristianesimo non è uguale alle altre religioni monoteiste, forse non è nemmeno una religione monoteista - ha sorpreso la platea Enzo Bianchi-, perché nella nostra religione un Dio si è fatto uomo, ed è morto per l'umanità, cosa impensabile nelle altre religioni monoteiste."

"Il tanto atteso scontro tra le civiltà – ha concluso Enzo Bianchi-, non avverrà mai, perché l'Islam e il Cristianesimo possono convivere in aperta tolleranza, ma il vero scontro che ci preoccupa oggi è tra cristiani e non credenti, tra cattolici e atei. Un tempo esisteva una morale ed un'etica cristiana, sostenuta anche dai non credenti, oggi tutto è in discussione: dal matrimonio alla famiglia, dalla sessualità all'accanimento terapeutico, dagli embrioni ai valori cristiani. Tutto è visto da due angolazioni discordanti. Ma in questo clima di avversione e di debolezza, i credenti non devono abdicare, l'amore deve ispirare ogni nostro passo, ogni pensiero. E nella debolezza mostrare sempre la forza della fede".

L'incontro è terminato tra gli applausi di un pubblico ancora una volta testimone di una alta lezione di civiltà impartita da Enzo Bianchi, forse oggi la più prestigiosa figura di riferimento del cristianesimo italiano.

R.F.



LE CAUSE ECONOMICHE RESPONSABILI DELL'EMIGRAZIONE

L'ESODO RIVAROLESE NEGLI ANNI TRA IL 1951 E IL 1961

Le ragioni economiche individuabili in bassi salari, un anacronistico modo di conduzione della terra, un superato sistema di mercato dei prodotti agricoli sono stati la molla che hanno determinato l'esodo di quegli anni

L'esodo rurale che prende avvio nel mantovano a partire dal 1950 segna, nella storia locale, un profondo trauma, un segnale di crisi e di frattura tra due epoche. Con questo esodo possiamo dire che il mantovano subisce, in forma diretta ed indiretta, quel processo di brusca accelerazione dello sviluppo che l'economia di scambio impone ai paesi del capitalismo maturo.

La fuga dai campi di questi anni si inserisce in un fenomeno di lungo periodo, iniziato a fine Ottocento, che ha determinato un processo di trasformazione agraria con la diffusione delle prime rudimentali macchine agricole (aratri pesanti, sarchiatrici, seminatrici, trebbiatrici) che in quegli anni di fine secolo ha portato ad una grande emigrazione oltre oceano.

Ma le ragioni dell'esodo di metà XX secolo, periodo temporalmente abbastanza vicino ai nostri giorni, non trova nelle sole

“cause economiche” un quadro di per sé sufficiente a spiegare l'eccezionalità del fenomeno.

Nella zona del mantovano tra l'Oglio e il Po sicuramente la condizione dell'agricoltura è arretrata: la conduzione della terra è diretta (proprietà o affitto), scarsa la conduzione salariale ed è a livelli normali la mezzadria. Tali condizioni generali portano a definire l'economia non ideali ma non tali da giustificare reazioni così violente.

Molto probabilmente a queste ragioni di fondo, se ne sono aggiunte altre di natura sociale e psicologica.

Nel 1951 il 42,3% dei mantovani viveva in case sparse o in piccoli borghi privi di servizi pubblici; sul complesso delle abitazioni i gabinetti erano esterni o mancavano in oltre l'80%, mancava acqua

all'interno delle abitazioni (il pozzo era esterno) per quasi il 90% dei casi, mancava l'energia elettrica ed il livello di analfabetismo era elevato.

I fenomeni psicologici dell'esodo traggono alimento da questa arretratezza che genera stati di disagio tali da convincere molte persone a lasciare l'attività di anni, la tradizione dei secoli, per andare allo sbaraglio, alla ricerca di una sistemazione fuori dalla terra, lontano dai campi.

Popolazione residente a Rivarolo Mantovano (dati ufficiali):**Anno 1951 = 3.950****Anno 1961 = 3.434****Con una diminuzione di 516 abitanti (pari a -13%)**

Le ragioni dell'esodo vanno individuate sicuramente in cause economiche, nel processo di Rivoluzione Agraria (iniziato a fine Ottocento) e successivamente nel processo di Rivoluzione Industriale della Pianura Padana che ha avuto la sua piena esplosione in questo secondo dopoguerra.

Le ragioni economiche individuabili in bassi salari, un anacronistico modo di conduzione della terra, un superato sistema di mercato dei prodotti agricoli sono stati la molla che hanno determinato l'esodo di quegli anni, ma probabilmente non le sole cause a determinare un così massiccio abbandono delle campagne.

Altre cause di natura “socio-psicologica” si sono innestate alle precedenti.

Così appena l'industria accelera il moto e si intravedono opportunità di vita con comforts, molte persone colgono al balzo l'occasione per allontanarsi dalla terra che vedono come causa dei loro mali. Vengono abbandonate tradizioni di secoli per andare a cercar fortuna nelle grandi città del Nord Italia (soprattutto a Milano).

Si mette in moto l'imitazione del trasferimento da zone a basso reddito a zone ad alto reddito, dove per alcuni casi si è rivelato un errore.

Questo cambiamento è costo di fatiche, privazioni, affetti negati, sentimenti sconvolti, culture patrimoniali, morali e conoscenze tecniche resi in pochi anni senza significato alla ricerca di un sogno di prosperità e benessere.

EMILIO DIGIUNI

Bibliografia: “L'esodo dalle campagne del Mantovano” di G. Cavicchioni (disponibile presso la Biblioteca Fondazione Sanguanini di Rivarolo Mantovano)

Comuni per circondari e popolazione residente nel periodo 1951-2001 - Circondario B

Comune	Circ.	Popolazione					
		1951	1961	1971	1981	1991	2001
VIADANESE – OGLIO – PO (10 Comuni)							
Bozzolo	B	4312	3939	4179	4415	4323	4.086
Commessaggio	B	1753	1523	1299	1239	1180	1.160
Dosolo	B	4101	3546	3564	3378	3160	3.104
Gazzuolo	B	3877	3264	2904	2825	2586	2.462
Marcaria	B	11538	9486	7936	7522	7187	6.974
Pomponesco	B	1869	1721	1622	1594	1457	1.555
Rivarolo Mantovano	B	3950	3434	3029	2899	2792	2.792
Sabbioneta	B	7085	5683	5176	4870	4460	4.288
San Martino dall'Argine	B	2803	2433	2119	2069	1971	1.857
Viadana	B	17953	16379	15859	15983	15984	16.933
Totale Circondario B		59241	51408	47687	46794	45100	45.211

LO STUDIO D'ARTE RIVAROLESE HA RESTAURATO 14 DIPINTI PER IL MUSEO CASALASCO

MARCO E DARIO SANGUANINI E LE OPERE RESTAURATE PRESSO IL MUSEO DIOTTI DI CASALMAGGIORE



"Trinità"
Marcantonio Ghislina
sec. XVIII prima metà
cm 145 x 105

Sono state 14 le opere d'arte restaurate dai rivarolesi Dario Sanguanini e il figlio Marco su incarico del Museo Diotti di Casalmaggiore. Mercoledì 13 giugno sono state presentate due fra le più rappresentative: un ovale che raffigura la "Trinità" firmato da Marcantonio Ghislina, e una antica tela raffigurante i santi "Simone e Giuda Taddeo" attribuibile a Camillo Rama.

Le opere sono pregevoli testimonianze del disperso patrimonio d'arte del Comune, appartenenti a chiese soppresse e conservate presso la scuola di disegno G. Bottoli di Casalmaggiore. La serata è stata introdotta dall'assessore alla cultura Francesco Sanfilippo, e poi hanno preso la parola Giovanni Rodella, funzionario di zona della Soprintendenza delle province di Brescia, Cremona e Mantova. Rodella ha apprezzato la qualità del museo intestato a Giuseppe Diotti, sottolineando la sua importanza per far risplendere le dispersioni artistiche della zona. In seguito sono intervenuti i restauratori di Rivarolo Dario e Marco Sanguanini, che con le stagiste Elisa Raschi di S. Michele in Bosco e Sara Sarzi Amadè di Breda Cisoni hanno curato i restauri delle opere. Dario Sanguanini ha illustrato le varie fasi e i relativi restauri (dalla fase diagnostica, agli esami riflettografici, agli interventi specifici attuati). L'attenzione maggiore, fra le 14 opere, è stata dedicata al dipinto della Trinità, un ovale di cm. 145 x 105, opera giovanile di Marcantonio Ghislina, e una tela di cm. 176 x 152, raffigurante i santi Simone e Giuda Taddeo, attribuibile a Camillo Rama, un noto pittore nato a Brescia e morto intorno al 1622, il quale fu il miglior allievo di Palma il giovane, e lavorò per numerosi edifici di Brescia: per il Refettorio dei Carmelitani e le chiese di San Giosèffo e San Francesco. Questo dipinto è legato all'altare

della scomparsa chiesa di Santa Lucia, ed è databile attorno alla seconda metà del Cinquecento. Dopo l'ottimo restauro dello studio rivarolese, gli esperti potranno essere senza dubbio più precisi circa l'attribuzione dell'opera.

Complessivamente i restauri hanno impegnato lo studio per sei mesi, a cavallo tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007. Il Comune di Casalmaggiore intende ora recuperare i dipinti del Ghislina conservati nella chiesa del Vecchio Ospedale. Gli altri dipinti restaurati dai Sanguanini sono stati: "S. Nicolò, S. Andrea, S. Francesco da Paola" di Marcantonio Ghislina (prima metà secolo XVIII), "Ritratto di Sibilla Persica" (copia del Guercino, prima metà secolo XVII), sei ritratti provenienti dalla Fondazione Conte Busi Onlus (Gentildonna con cappello, Anna Maria Faita Porcelli, ritratto di gentiluomo, ritratto di gentildonna, Lorenzo Badalotti, Luigi Chiozzi). Poi una serie di quattro dipinti raffiguranti Mosé, Aronne, Giosué e Davide, del secolo XVIII.

"Simone e Giuda Taddeo"
attribuibile a Camillo Rama, pittore nato a Brescia e morto intorno al 1622. Fu il migliore allievo di Palma il Giovane. Lavorò per numerosi edifici di Brescia, per il refettorio dei Carmelitani e le chiese di S. Giosèffo e S. Francesco.



Le opere sono pregevoli testimonianze del disperso patrimonio d'arte del Comune, appartenenti a chiese soppresse e conservate presso la scuola di disegno G. Bottoli di Casalmaggiore

CENTO ANNI FA IL PAESE CAMBIAVA IL SUO NOME

GIUGNO 1907: DA RIVAROLO FUORI A RIVAROLO MANTOVANO

Il 30 giugno del 1907 Rivarolo Fuori assume la nuova denominazione di Rivarolo Mantovano. Il consiglio comunale di allora, in data 26 novembre 1905, delibera il cambiamento per darsi una chiara distinzione dall'altro paese, Rivarolo Dentro, appartenente alla provincia di Cremona.

Questa località, solo con il decreto del 13 aprile 1915, cambia denominazione per chiamarsi Rivarolo del Re ed Uniti.

Ritornando a Rivarolo Fuori, possiamo dire che il decreto del 1907 sancisce definitivamente l'appartenenza alla provincia di Mantova. Infatti non sono stati dimenticati 350 anni di storia gonzaghesca che ha lasciato nel borgo segni indelebili nella cultura, nell'urbanistica, nei monumenti. L'appartenenza di Rivarolo Fuori a Mantova è durata anche sotto la dominazione austriaca, regalando alla stagione risorgimentale alcuni patrioti di spicco, come Giuseppe Finzi.

Da quando Rivarolo porta l'appellativo "Fuori" e l'altro "Dentro" non è possibile stabilirlo con certezza, perché non esiste un documento specifico. L'occasione del centenario dell'abbandono di questo termine ci porta a rovistare negli studi di molti storici locali per cucire una spiegazione plausibile. La condivisione o meno di questo articolo, mi auguro, solleciti ricerche più approfondite per soddisfare la curiosità inevitabile su questo argomento. In origine, possiamo azzardare questa ipotesi, esisteva una unica località chiamata Rivarolo, o meglio Riparolo, situata in riva ad un corso d'acqua. Il dizionario toponomastico della Utet afferma: "Rivarolo vuol dire piccolo luogo sulla riva". Padre Serafino Zaffanella, competente in toponomastica, ci fornisce la spiegazione della parola "riparolo": parte radicale -ripa-, suffisso primario -ar-, più la desinenza -olo-, che significa agglomerato di abitazioni poste lungo la riva. "L'abitato posto lontano dal centro della valle -dice lo Zaffanella-, fu denominato Riparolo Fuori in contrapposizione all'altro Riparolo, situato più prossimo

al centro, che fu detto Riparolo Dentro".

La nostra zona è stata sempre ricca di acqua per la mancanza di arginature a governo del corso del Po e dell'Oglio. Ricordiamo i ritrovamenti di resti di palafitte nei campi adiacenti il Molino della Pieve. Pensiamo anche al reticolato della seconda centuriazione dell'agro cremonese che comprendeva il nostro territorio dissolvendosi nei terreni paludosi non coltivabili. Infine ricordiamo quanto affermato dallo storico cremonese Giuseppe Bresciani, di aver appreso dai documenti antichi che la bassa cremonese, era attraversata ancora nel secolo

XI da un corso d'acqua parallelo al Po (forse un ramo o prolungamento dell'Adda?). Questo fiume, nella nostra zona si apriva formando un lago che raggiungeva e comprendeva tutto il viadanese. Verosimilmente un evento catastrofico ha distrutto l'originario Rivarolo lasciando emergere solo due parti dell'abitato: l'una su un'isola o motta all'interno del lago (Riparolo dentro), l'altra sulla parte alta a settentrione (Riparolo fuori). La toponomastica dei due paesi si adegua alla nuova situazione fisica del territorio. Esempio analogo si ha in provincia di Bergamo dove esistono i paesi di Rota Dentro e Rota Fuori, divisi da un corso d'acqua. Pensiamo pure alla analoga situazione creatasi a Torricella dove il Po, deviando il corso, ha spaccato il paese dando origine a Torricella del Pizzo (Cremona) e a Torricella Parmense (Parma). Gli storici ci raccontano di una grande inondazione del Po avvenuta nel 1085, seguita poi dalla carestia. Che sia stato questo il momento fatale? Sta di fatto che proprio con il secolo seguente cominciano ad essere differenziati i due Rivarolo. Questa situazione trova nel secolo successivo una collocazione politica: Rivarolo Dentro rimane incorporato al territorio della bassa cremonese sotto l'influsso di Milano; l'altro Rivarolo ne rimane fuori perché ne fu investito il Marchese Cavalcabò il 4 ottobre 1366.

Questi signori, nel secolo XV, vendono Rivarolo Fuori a Gianfrancesco Gonzaga (1420), primo marchese di Mantova. L'interesse dei Gonzaga per Rivarolo Fuori era dato dalla presenza del castello, punto strategico di confine. Entrambi i Rivarolo rimasero comunque soggetti alla Diocesi di Cremona, che acconsentiva il mantenimento dell'antica giurisdizione abbaziale di Leno.

Il confine dei due stati, segnato dal corso d'acqua che scorreva tra i due Rivarolo, è riconoscibile pure ai giorni nostri nel tracciato del cavo Spinospesso, che diventa canale Navarolo vicino a Villanova, segnando per un lungo tratto il confine attuale tra la provincia di Mantova e quella di Cremona.

FRANCESCO BRESCIANI

*Il decreto del
1907 sancisce
definitivamente
l'appartenenza di
Rivarolo Fuori alla
provincia di Mantova*

Lapide in marmo
posta sul torrione
di Porta Mantova e
Porta Palma



Cippo con indicazione
stradale esistente
accanto alla chiesa
del Vho di Piadena



TESI UNIVERSITARIA SULL'ENTE CULTURALE RIVAROLESE

L'ATTIVITÀ CULTURALE DELLA
FONDAZIONE SANGUANINI DI RIVAROLO

La dottoressa Carla Previdi, laureata nel "Corso di Laurea specialistica in Giornalismo e Cultura Editoriale", ha discusso nello scorso mese di aprile la sua tesi (che gli ha valso il punteggio di 110 e lode) su "La Fondazione Sanguanini Rivarolo Onlus di Rivarolo Mantovano: inizi e attività: 1992-2005". Gli esaminatori erano il relatore prof. Arnaldo Ganda e il correlatore Dott. Antonio Aliani. La tesi di laurea (disponibile presso la biblioteca della Fondazione Sanguanini), inquadra la Fondazione nel contesto territoriale e nello scenario delle biblioteche moderne. La diffusione a livello internazionale dei sistemi di rete per la trasmissione dei dati e l'ampliamento della domanda di servizi richiesto dall'utenza, hanno rivoluzionato il vecchio sistema di gestione delle biblioteche: la biblioteca non è più intesa come contenitore del patrimonio librario ma diventa un centro attivo di cultura, di servizi e di documentazione a disposizione degli utenti, di ogni fascia d'età e di ogni livello culturale. Istituita nel 1985

ma aperta al pubblico nel 1994, la Biblioteca della Fondazione Sanguanini assume immediatamente la sua veste ambiziosa che la porterà ad essere un polo di riferimento culturale per tutto il territorio limitrofo rivarolese. Nella tesi di Carla Previdi viene inquadrato anche il contesto territoriale di un piccolo centro, che vanta un considerevole patrimonio storico e artistico. Ma la Fondazione deve la sua esistenza, in primo luogo, all'ingegner Guido Sanguanini, nato a Rivarolo l'11 novembre 1905, il quale dopo aver trascorso quasi tutta la sua esistenza a Milano, dove si era laureato nel 1931 in Ingegneria Industriale Meccanica al Politecnico, decide di lasciare il suo patrimonio per fondare una biblioteca che diventasse il cuore culturale di tutta la comunità rivarolese e del territorio. Sanguanini si adoperò affinché la sua iniziativa fosse accolta con fervore ed interesse dalla Amministrazione Comunale

rivarolese. Lui stesso studiò a fondo lo Statuto per la costituzione di questo ente al fine di poter conseguire da subito i risultati prefissati. E questo suo desiderio divenne subito realtà. Dopo la firma del decreto regionale che ne sancì la costituzione, il consiglio di amministrazione comunale diede il via alla nuova struttura denominata "Fondazione Sanguanini Rivarolo". Terminati i lavori di ristrutturazione e completate le relative pratiche, la Fondazione ha sottoscritto il 4 aprile 1994, con il Comune di Rivarolo, una convenzione che concede alla stessa l'uso gratuito, per 99 anni, dei locali usati per la biblioteca.

Carla Previdi poi si sofferma sullo Statuto, articolo per articolo, con l'atto costitutivo di fondazione e il decreto di riconoscimento giuridico. Poi iniziano i primi passi della Fondazione, la sua attività, il servizio di biblioteca che occupano la seconda parte della importantissima tesi di laurea. E questa è una carrellata stupefacente delle molte iniziative della Fondazione, dal libro su Kramer ai concerti, incontri di letteratura, poesia, cinema, rassegne teatrali, corsi di ogni tipo e livello, sostegno alle scuole, premio di pittura e di poesia, attività editoriali, sostegno a prestigiose riviste mantovane, e tantissime altre iniziative. E poi i ricordi delle persone che hanno fatto grande la struttura rivarolese: dal primo presidente Prof. Roberto Fertronani a Piergiorgio Bresciani, che seppe dare un indirizzo tipicamente culturale alla biblioteca, e poi il sindaco rivarolese del tempo Stefano Alquati, che si lanciò nel progetto senza esitazioni, fino all'attuale presidente Clemente Sala, dinamico nel proiettare la Fondazione sempre più avanti nel tempo e nei confini. E poi i molti volontari che hanno partecipato ai consigli, spinti solo dall'amore verso la cultura e il proprio paese. Molto ricca anche come appendici documentarie e illustrazioni, il lavoro della giovane dottoressa Carla Previdi segna decisamente un periodo felice della nostra comunità, ed è ormai impensabile Rivarolo senza la Fondazione Sanguanini.

La tesi di Carla Previdi è dedicata ai suoi genitori, che hanno da sempre creduto in lei, nelle sue capacità. E nel momento in cui si è trovata sola, ha continuato con grande convinzione a credere nel suo progetto, regalando a tutti i rivarolesi un dono prezioso, una cavalcata entusiasmante su di un sogno nato nel cuore di un uomo che è diventato ora indelebile realtà.

R.F.

Nella tesi di Carla Previdi viene inquadrato anche il contesto territoriale di un piccolo centro, che vanta un considerevole patrimonio storico e artistico

Carla Previdi



RITROVATI GLI STATUTI GONZAGHESCHI DEL 1483 RIGUARDANTI RIVAROLO FUORI

Il ricercatore e studioso rivarolese Renato Mazza, ha ritrovato nelle sue capillari ricerche sugli antichi documenti riguardanti Rivarolo, una copia degli Statuti Gonzagheschi del 1483, leggi ancora in vigore a Rivarolo fino alla metà del 1700. Pubblichiamo alcune note ed osservazioni sugli Statuti a cura dello stesso studioso.

INTITOLAZIONE COMPLETA

“Statuta et Ordines ac decreta Civitatum Bozuli, Sablonetae, Oppidi Riparolo Foris, àc Terrarum S. Martini ab Aggere, Insulae Dovariensis, Pomponisci, àc Ostiani, Commessaddij.” Que ad propiam usum, et comodum cum Indice copiosovi, quami in alijs viverim, transcripsi, et respective confeci, otiosis temporibus, ego Joannes Del Bue I. V. D. Riparolo Foris Anno Domini 1749.

Gubernante tunc, atque juradicente, illustrissimo Pretoris titulo, Domino Iuris consulto Ianne Maria Del Bue, Nobili Bozulensi, ac Sablonatensi, Genitore mei amatissimo.

Obiit die 16 Julij 1749, hora XVI, meo cum maximo memore.

CARATTERISTICHE DEL MANOSCRITTO

Il manoscritto ritrovato é una copia del 1749-1751 da me ritrovata dopo 255 anni nell'archivio della Biblioteca Universitaria di Pavia, Inventario dei manoscritti Ticinesi, pag. 435, n° 191 (Manoscritto cartaceo del sec. XVIII).

È legato in pelle, 300 x 210 mm., cc. 325 (pagine 650).

“Com: Posteris suis descendentibus propriis Ioannes del Bue.

In frontespizio, 2 timbri con stemma sabauda del Notajo Novaria Giuseppe.

- Notajo in Bormio, provincia Sondrio, dal 6-9-1864 al 1-8-1865 (non ha esercitato)

- Notajo in Pavia – ha rogato in questa città dal 1865 al 1872.

Non è conosciuta la data in cui questo manoscritto sia finito alla Biblioteca Universitaria di Pavia.

Questo manoscritto, provenendo da una collezione privata, a differenza di molti altri Statuti del Lombardo Veneto contenuti nell'Inventario dei manoscritti Ticinesi, non fu mandato né a Milano nel 1816 né poi a Vienna

come da ordine del governo austriaco.

Gli Statuti contenuti in questo codice furono approvati nel 1483 ed ebbero vigore non solo in Sabbioneta ma anche in Rivarolo Fuori, Dosolo, San Martino dall'Argine, Bozzolo, Rodigo, Gazzuolo, Isola Dovarese, Pomponesco e Commessaggio.

Sono divisi in 2 libri, con 329 capitoli l'uno e 156 l'altro, oltre a vari editti, ordini e grida, emanati successivamente dia Gonzaga signori di Sabbioneta, oltre a 3 dettagliatissimi indici per un totale di ben 109 carte sulle totali 325.

IL TRASCRITTORE IOANNES MARIA DEL BUE

Trattasi certamente di quel Giovanni Maria del Bue che fu dal 1713 il diciannovesimo Pretore a Rivarolo Foris dopo i primi tre vicari Pretoriali, come riportato dal Bogni nelle sue famose *Memorie Storiche di Rivarolo Fuori*. (Ediz. Feraboli 1847, cap. IV, Serie dei Parrochi, Pretori e Notaj, pag. 48).

Il Pretore era il magistrato, ovvero il giudice ordinario civile e penale. Il primo dei vicari Pretoriali di Rivarolo fu Giulio del Bo nel 1550. Il secondo Battista Mignoni. Il terzo Cesare Magnani nel 1567, indi li seguenti Pretori fino al numero di 22 nomi, fino a quando la giurisdizione fu concentrata, il 4 febbraio 1772, in quella della Pretura di Bozzolo.

Il Bogni, alle pagine 57-58 del libro citato (capitolo V – Di alcune famiglie e Persone benemerite), riferendo “ La famiglia del Bue, altra volta del Bo, il cui stipite fu Antonio nel 1400”, riporta i di lui figliuoli Gian-Paolo, Angelo ed Antonio, che in data 4-12-1546 e 10-4-1549 ottennero per diploma del cardinale Ercole Gonzaga, tutore di Vespasiano, i titoli di “Nobil Uomo” e di “Magnifico”.

Angelo del Bue fu poi consigliere e Decurione della città di Cremona nel 1579, ed ebbe un Giulio Dottor di leggi, Avvocato Fiscale

generale nel Principato di Bozzolo con Patente 1 luglio 1610. Mentre i figli di Antonio, pubblico Notajo, Paolo e Gian Maria furono poi Capitani delle Milizie pedestri di Cividale, e Gian Maria poscia anche Pretore in Commessaggio ed in Rivarolo.

Questi Gian Maria è certamente il nostro Ioanne Maria Del Bue che ha trascritto questo manoscritto. Altro figlio di Antonio, altro Giovanni, fu Pretore in Piadena, in Ostiano ed in Pomponesco ed infine Delegato della Regia Giunta Governativa istituita da S.M.I.R. Maria Teresa in Bozzolo con Rescritto del 14 dicembre 1767.

I GONZAGA CHE VARARONO GLI STATUTI

Il 18 giugno 1415 Rivarolo Fuori (con Viadana, Cividale, Cizzolo e Montesauro) era entrato a far parte dello stato mantovano sotto Gianfrancesco Gonzaga, venendo sottratto ai Cavalcabò. Con la morte del 1° Marchese Gianfrancesco Gonzaga (1444) si divenne alla prima divisione dello stato mantovano tra i suoi quattro figli. A Ludovico (primogenito 5-6-1414) viene assegnato il marchesato costituito dal distretto mantovano, la rocca di Borgoforte e le terre possedute nel veronese. Ludovico, che a 19 anni aveva sposato nel 1433 Barbara di Brandeburgo, nipote undicenne dell'imperatore Federico III, fu un insigne mecenate e tra gli altri ebbe al suo servizio Andrea Mantegna che lo ritrasse nella Camera degli Sposi. A Carlo (quartogenito) sono attribuiti i territori del cremonese, Isola Dovarese, Rivarolo Fuori, Bozzolo, San Martino dall'Argine, Sabbioneta, Gazzuolo e Viadana. Oltre al piccolo nuovo stato di Reggiolo (dal 1444 al 1456) comprendente Gonzaga, Luzzara e Suzzara.

Ventidue anni più tardi Ludovico 2° Marchese di Mantova, avendo nel frattempo ereditato tutti gli altri territori dai fratelli

*Gli Statuti sono la
fonte legislativa
primaria per
l'amministrazione
del comune di antico
regime, ed avevano
valore entro i confini
della circoscrizione
territoriale per la
quale erano stati
emanati*

Lizzagone Rivarolese

2007

GRANDE SUCCESSO DELLA FESTA RINASCIMENTALE

LIZZAGONE RIVAROLESE, LA FESTA AL TEMPO DEI GONZAGA



manifestazione.

L'epicentro è stata piazza Finzi illuminata dal fuoco con ai lati taverne, tende per armigeri, costruzioni e poi sputafuoco, trampolieri e artisti di strada.

La serata conclusiva si è aperta con la sfilata del gruppo e la proclamazione dei vincitori. A seguire la Focoleria e gli sbandieratori hanno presentato "lo *transitar de le stagioni e de la vita*".

ATTILIO
PEDRETTI

È andato al gruppo rivarolese Animae Pravae la quarta edizione del Lizzagone Rivarolese, per l'inventiva e la fantasia con la quale il gruppo è ricorso nel riproporre giochi antichi come la trottola, il lancio dei cerchi ma soprattutto quello che più ha attratto: il gioco del topo. Consisteva nello scommettere in quale casetta di legno, fra otto, sarebbe andato il criceto che di volta in volta veniva liberato.

Applausi anche per gli altri concorrenti: gli sbandieratori Terre dei Gonzaga, la Focoleria, il Gruppo dei Musici, i Trampolieri rivarolesi, il gruppo dei Frati Francescani.

Il Lizzagone Rivarolese nasce dai grandi festeggiamenti che qui effettivamente si svolsero nel 1531 per il matrimonio fra Luigi "Rodomonte" Gonzaga e Isabella Colonna.

La suggestione di rivivere quell'epoca e quelle atmosfere attraverso la sfida del Lizzagone, ha portato in piazza migliaia di persone.

Circa 300 sono stati i rivarolesi coinvolti dalla Pro Loco nella



Lizzagone Rivarolese





2007



Lizzagone Rivarolese



Arrivederci all'anno prossimo

Foto di Anna Manfredi

minori, riesce a comporre l'unità territoriale del marchesato ricorrendo all'investitura del nonno della moglie del Sacro Romano Impero Federico III (Neustadt, 8 ottobre 1466), che gli concederà successivamente (Graz, 22 aprile 1478) anche l'investitura del perpetuo e libero dominio dei Castelli e terre possedute nel distretto cremonese tra cui Rivarolo, Bozzolo, San Martino, Commessaggio, Gazzuolo, Belforte, Sabbioneta, Viadana, Dosolo, Pomponesco, Isola Dovarese. Ma una epidemia di peste che infestò il mantovano colpì Ludovico che muore a Goito il 12 giugno 1478 a soli cinquanta giorni dall'investitura imperiale.

Lo stato mantovano viene quindi smembrato nuovamente e diviso tra i cinque figli maschi di Ludovico. Al primogenito Federico (1441-1484) lasciò il marchesato con le terre ex veronesi, le terre ex bresciane di Mariana, Redondesco, Medole, e le terre ex cremonesi di San Martino, Commessaggio, Gazzuolo e Belforte.

Al secondogenito Francesco (1444-1483), cardinale dal 1461, perché governasse insieme al fratello Gian Francesco (1446-1496), poi capostipite delle linee di Sabbioneta, le rimanenti terre ex cremonesi di Sabbioneta, Bozzolo, Rivarolo Fuori, Isola Dovarese, Pomponesco e Viadana, la quale ultime terra, il primogenito Federico all'atto di eseguire la volontà del padre, volle cambiare con Rodigo. A Rodolfo (1452-1495, morto nella battaglia di Fornovo) e a Ludovico (1458-1511) le rimanenti terre ex bresciane; a Rodolfo veniva inoltre attribuito il possesso di Suzzara (capostipite delle linee di Luzzara e Castiglione).

Le nuove investiture concesse nel giugno del 1479 dall'imperatore Federico III sancirono definitivamente lo smembramento dello Stato mantovano. Questa divisione del mantovano comportò la nascita di quelle signorie gonzaghesche che saranno di coronamento dello stato mantovano e questo assetto territoriale rimarrà sostanzialmente inalterato sino alla fine della signoria gonzaghesca nel 1797. Nel 1771 il Principato di Bozzolo e il ducato di Sabbioneta furono infine uniti al ducato di Mantova. Dopo la frammentazione del 1478, furono concordate fra gli eredi alcune permuthe in base alle quali il primogenito Federico

cedeva a Rodolfo e Ludovico, in cambio di Canneto, il possesso di Luzzara e Marmirolo (riacquistato nel 1480 da Federico) e a Francesco e Gian Francesco, in cambio di Viadana (strumento del 16 giugno 1479), le terre di San Martino, Gazzuolo, Commessaggio, Rodigo e il territorio di Villimpenta.

Infine Gian Francesco nel 1483 promulgherà gli Statuti, che rimarranno in vigore nel loro feudo sino all'epoca Teresiana (Parazzi, 1893-1899) nelle terre di Sabbioneta, Rivarolo, Bozzolo, San Martino, Gazzuolo, Rodigo, Isola Dovarese e Dosolo, salvo lievi differenze di trascrizione, perfettamente eguali, con

giuridica e amministrativa.

Il perno della vita amministrativa comunale era costituito dall'assemblea dei capi famiglia del comune, denominata anche consiglio generale, vicinia, vicinia generale o arengo. In genere tale organo era formato da tutti i capifamiglia originari, o terrieri del comune, anche se talvolta il numero dei suoi membri era stabilito da norme locali ovvero erano di nomina signorile (Viadana e Sabbioneta). Dalle risposte ai quesiti diramati ai cancellieri delle comunità dalla regia giunta del censimento di Mantova, redatte tra il 1772 e il 1777, risulta che in alcuni comuni non vi fosse una vicinia, ma solo un consiglio nominato dal magistrato camerale di Mantova (Commessaggio, Pomponesco, Rivarolo).

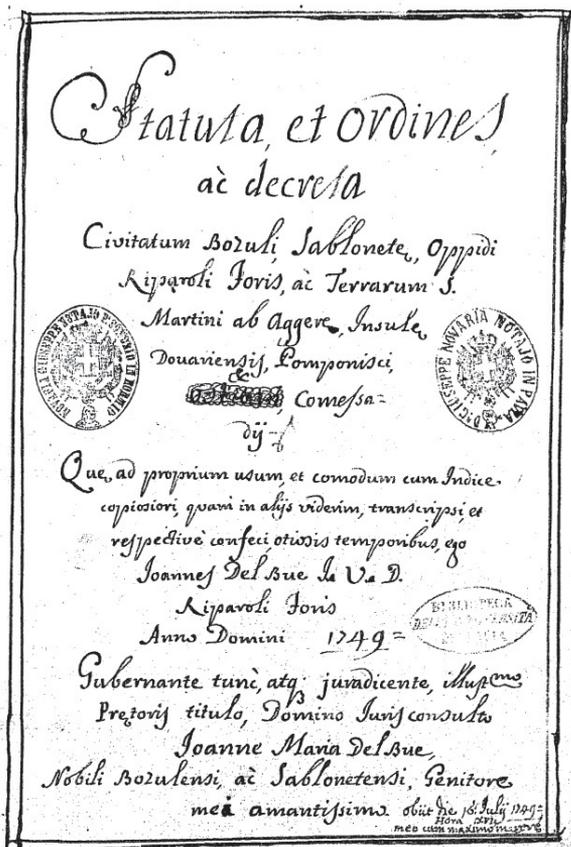
Questi Statuti sono stati promulgati in Mantova il 22 aprile 1483. Joannes Francesco Gonzaga (Mantova 1446 - Bozzolo 28-6-1496) figlio terzogenito di Ludovico II Gonzaga, con un ordine diretto al vicariogenerale Giampietro Bonicelli, promulga gli Statuti civili e criminali del nuovo Stato comprendente le comunità di Sabbioneta, Bozzolo, Rivarolo Fuori, San Martino, Isola Dovarese, Pomponesco, Ostiano e Commessaggio. Nello stesso ordina che gli Statuti entrino in vigore "cominciando a calende di giugno", ovvero dal 1° giugno 1483.

Gli Statuti sono stati redatti, per Gianfrancesco Gonzaga, dal suo vicario generale dottor Giampietro Bonicelli, e da Tommaso Arrivabene commissario generale per il fratello Francesco, cardinale dal 18-12-1461.

Nella compilazione si giovarono delle leggi e grida degli antichi conti di Sabbioneta, e degli Statuti di Cremona, Mantova e Casalmaggiore. Tali Statuti, pur con varie aggiunte e modificazioni, sono rimasti in vigore sino al XVIII secolo, quando lo stato di Sabbioneta venne a far parte del dominio austriaco del Lombardo Veneto sotto l'imperatrice Maria Teresa d'Austria (21 gennaio 1741). Dal 1748 il Principato di Bozzolo e il ducato di Mantova passarono sotto il dominio austriaco, come feudi dell'impero. Il Catasto Teresiano di Sabbioneta e Rivarolo entrò in vigore nel 1774.

Il manoscritto degli Statuti Gonzagheschi del 1483 è oggi consultabile presso la biblioteca della Fondazione Sanguanini di Rivarolo Mantovano.

(a cura di RENATO MAZZA)



l'aggiunta però di qualche particolare disposizione relativa ai nominati luoghi.

COSA SONO GLI STATUTI

Gli Statuti sono la fonte legislativa primaria per l'amministrazione del comune di antico regime, ed avevano valore entro i confini della circoscrizione territoriale per la quale erano stati emanati; diventavano il terreno di confronto tra la volontà e la capacità del governo del Principe e la possibilità della comunità di conservare una propria identità, se non una propria autonomia. Essi definiscono in genere la struttura e l'organizzazione delle comunità soggette, specificando i ruoli e le funzioni degli organi e degli uffici, oltre a dettare norme per la disciplina della loro vita

IMPORTANTE MOSTRA A RIVAROLO NEL 2008: I GONZAGA DELLE NEBBIE
IN ESPOSIZIONE IL DIPINTO DI TIZIANO SU GIULIA GONZAGA

Lo scopo dell'esposizione è di valorizzare la conoscenza dei rami cadetti gonzagheschi che hanno dominato, per secoli, questi territori

Si stanno gettando le basi, in questi giorni, di una grande mostra che avrà luogo a Rivarolo Mantovano nei mesi di aprile, maggio e giugno del prossimo anno.

La mostra, ideata dal rivarolese Roggero Roggeri, già direttore del Museo Diocesano di Pienza, sarà intitolata **"I Gonzaga delle Nebbie"**, una mostra iconografica e documentaria che sarà incentrata su dipinti e documenti riguardanti le dinastie cadette dei Gonzaga che regnarono nei territori di Rivarolo, Sabbioneta, Bozzolo, Gazzuolo e San Martino dall'Argine. Organizzata dalla Pro Loco, dalla Fondazione Sanguanini, e dal Comune di Rivarolo, lo scopo dell'esposizione è di valorizzare la conoscenza dei rami cadetti gonzagheschi che hanno dominato, per secoli, questi territori. Le figure storiche

sono molte: dal famoso Vespasiano Gonzaga ai suoi genitori Isabella Colonna e Luigi Rodomonte, Giulia Gonzaga, considerata all'epoca la donna più bella del mondo, di cui è prevista nella mostra l'esposizione del suo famoso dipinto eseguito dal Tiziano, Giulio Cesare Gonzaga, Ferrante Gonzaga, Isabella di Novellara, e molti altri Gonzaga famosi che hanno creato le loro dinastie nelle terre tra Oglio e Po. La mostra si prefigge di confrontarsi con il personaggio e di rendere la sua figura viva e vitale mediante dipinti, immagini, documenti originali sulle sue imprese e sulla sua vita. Il periodo in cui la mostra vedrà la luce è previsto nei mesi di aprile, maggio e giugno 2008, durerà tre mesi e sarà curata da importanti studiosi del settore, quali il prof. Ugo Bazzotti e il prof. Leandro Ventura. Molti altri storici

dell'arte e maestri d'arte lavoreranno a questo grande evento che segnerà non solo Rivarolo ma tutto il territorio circostante. La sede della mostra sarà il palazzo comunale di Rivarolo, al primo piano, nei vasti e suggestivi ambienti quattrocenteschi creato dagli stessi Gonzaga. Il progetto prevede la divisione dell'esposizione in due sezioni: **"A r a l d i c a , T o p o g r a f i a , G e n e a l o g i a"** e **"I Gonzaga del ramo**

cadetto di Bozzolo e Sabbioneta".

Le opere che costituiranno la mostra sono state richieste a Musei nazionali ed internazionali (Museo di Palazzo Ducale di Mantova, Museo Civico di Como, Galleria degli Uffizi di Firenze, Galleria Palatina di Roma, Kunsthistorisches Museum di Vienna, Castello di Ambras, e molti altri).

Tra i dipinti presenti alla mostra, sarà senz'altro disponibile il famoso ritratto del Tiziano raffigurante Giulia Gonzaga, proveniente da una collezione privata. Oltre ai molti dipinti, la mostra comprenderà medaglie, documenti, frontespizi, mappe, calchi di statue, bassorilievi, riproduzioni, stampe, tavole araldiche, incisioni e piante del Ducato di Mantova. In preparazione un esauriente catalogo della mostra curato da studiosi di grande esperienza e specializzazione, tra cui Leandro Ventura, Gianvittorio Signorotto, Raffaele Tamalio, Giovanni Sartori, Flavio Rurale.

Un grande evento che, secondo i curatori e gli organizzatori della mostra, sarà la più importante mostra Iconografica Gonzaghesca dopo la storica e leggendaria edizione mantovana del lontano 1937.

Tra le priorità più sentite dal comitato organizzatore vi è certamente quella di stabilire stretti rapporti di collaborazione e sinergia con tutti i Comuni che condividono, in toto od in parte, con Rivarolo, le medesime vicende storiche, facendo in modo che la mostra funga da polo di attrazione e possa suscitare interesse anche nei confronti di tutte quelle località che sono importanti coprotagoniste degli argomenti in essa trattati. La natura dell'azione comune tra i vari paesi potrà esplicarsi in prestiti di opere d'arte o documenti, in facilitazioni e sconti per la visita di monumenti dietro presentazione del ticket d'ingresso, fino ad arrivare alla istituzione e gestione comune di veri e propri itinerari gonzagheschi che coinvolgono le varie località. Sarà data la dovuta importanza anche alla realizzazione di eventi collaterali da allestire, in modo seriale, durante tutto il periodo dell'esposizione, allo scopo di mantenere costante l'interesse e le motivazioni dei potenziali visitatori. Tali eventi dovranno possedere un carattere che si armonizzi con la manifestazione e rappresentare i molteplici aspetti della vita di corte e del popolo in epoca tardo rinascimentale e barocca, facendo in modo che, chi giunge a Rivarolo, possa essere accolto da un'atmosfera simile a quella che troverà durante la visita della mostra.

Una particolare cura sarà inoltre dedicata alla preparazione ed alla promozione di attività e percorsi didattici rivolti alle scuole di ogni ordine e grado, prevedendo un sistema di visite guidate mirate alla didattica museale e coinvolgendo gli istituti scolastici in attività di ricerca e approfondimento.

R.F.

"Giulia Gonzaga"
Tiziano



TRA CIBO E SESSO AL "ROYAL RESTAURANT BUFFET" DI RIVAROLO MANTOVANO

Metti una sera a cena nella Bassa, fra le nebbie dell'Oglio e le golene del Po. Sei in cerca di tortelli di zucca, e ci sono. Pregusti cotechini e li trovi. Opti per la pizza, servono persino quella. Ma il sessuologo no, proprio quello non te lo aspettavi.

*Iniziativa
promozionale
fin che vuoi: il
programma
prevedeva otto
serate, tutte di
lunedì, quando
dappertutto
i ristoranti
sbadigliano*

Il professore dai capelli argentei, che si aggira fra i tavoli del "Royal Restaurant Buffet" di Rivarolo Mantovano, pronto fra un primo piatto e un bicchiere di Lambrusco a spiegarti "tutto quello che avresti voluto sapere sul sesso e che non hai mai osato chiedere", è una eccentrica sorpresa. Iniziativa promozionale fin che vuoi: il programma prevede otto serate, tutte di lunedì, quando dappertutto i ristoranti sbadigliano. Ma l'evento è di quelli che hanno le carte in regola per intrigare.

Prima sera promozionale. Poche coppie, qualche single impacciato, un gruppo rumoroso di locali e ragazze brasiliane, amiche tipo studentesse universitarie, jeans, paillettes e tacchi da vertigine. Si fa strada anche la telecamera della TV locale ed è subito atmosfera da talk-show televisivo. Maurizio Bossi, medico e sessuologo con parecchie frequentazioni televisive, si lancia, microfono alla mano, in una piccola introduzione.

"Comunicare, parlare di sesso a tavola - spiega il docente-, non è un controsenso. Cibo e sesso, Freud insegna, sono sempre andati a braccetto."

Superato lo scoglio del primo momento di imbarazzo, parte il giochino. "Scrivete le vostre

domande su bigliettini anonimi, alla fine della cena vi risponderò. E - avverte il professore, non abbiate falsi pudori, la sessualità va trattata alla luce del sole e l'educazione sessuale deve essere affrontata soprattutto in famiglia".

Calò il silenzio, si compilano i bigliettini e, come alla lotteria al momento dell'estrazione, la tensione si fa alta.

La prima domanda delude chi si aspettava quesiti pepati. "Ho un'infezione alla prostata: mi devo astenere dai rapporti sessuali?" Il dottor Bossi taglia corto e consiglia semicupi freddi. E poi spiega cosa sono: immersioni del bacino in acqua fredda a scopo curativo.

Ma il bello viene mano a mano che le domande si fanno più scabrose. Il professore non si disorienta, dispensa consigli, e invita a rapporti rilassati, rispettosi del partner, eccetera, eccetera.

Segue una lezioncina sull'affettività nella coppia. E si va avanti mentre i commensali si spiano per scoprire gli autori e soprattutto le autrici dei messaggi più piccanti: "Meglio in macchina, in cucina o in ascensore?"

Al caffè il ghiaccio è ormai rotto. Ci si espone. La più coraggiosa è Giulia: "Il mio problema è con i ragazzi di cui sono innamorata, sono impacciata e non mi lascio andare. Con gli altri invece..."

Il prof abbozza una spiegazione, parla di ansia da prestazione e altre possibili spiegazioni. Gli occhi di tutti cercano il viso della ragazza. Che a prima vista appare per niente imbarazzata. Vai a sapere.

*PIETRO PACCHIONI
(dal "Corriere della Sera"
del 25-02-2007)*

A viso aperto
Tra una portata e l'altra, la risposta del sessuologo: è la trovata del ristorante Royal di Rivarolo per rilanciare le serate del lunedì.



“DAL PESCATORE” DI CANNETO SULL’OGLIO FRA I 50 MIGLIORI RISTORANTI AL MONDO

Sono sei i ristoranti italiani nella classifica dei migliori 50 del mondo che il 23 aprile scorso sono stati “nominati” a Londra: fra loro si conferma “Dal Pescatore” di Antonio e Nadia Santini.



Un passo avanti rispetto al 2006, quando i ristoranti italiani scelti erano solo quattro. La conferma del ristorante cannetese si aggiunge a quelle del Gambero Rosso (San Vincenzo), Enoteca Pinchiorri (Firenze) e Le Calandre (Sarremeola di Rubano-Padova). E poi ci sono due

nuovi ingressi: Combal Zero (Rivoli-Torino) e Cracco Peck (Milano). Fra i migliori al mondo, però, la sfida è stata tra il celeberrimo Ferran Adrià di El Bulli (Spagna, già primo nel 2002 e nel 2006)

e l'iper-creativo HestonBlumenthal, padre della cucina molecolare, chef del “Fat Duck” (Inghilterra), arrivato secondo nel 2006 e primo nel 2005.

L'Inghilterra è riuscita a battere l'Italia, piazzandosi addirittura terza con sette ristoranti segnalati, e al secondo posto gli Stati Uniti, con un

gran numero di ristoranti multietnici. La Francia è al primo posto, tempio della gastronomia mondiale. L'Italia quarta, a pari merito con la Spagna, con un dignitoso totale di sei ristoranti, che rispecchia i voti di 651 giudici delle maggiori testate gastronomiche mondiali.

Naturalmente grandissima soddisfazione da parte di tutto lo staff del famoso ristorante “Dal Pescatore” di Canneto sull'Oglio, il quale ormai ha realizzato una vera e propria filosofia della cucina. Antonio e Nadia Santini sono partiti dalla tradizione di famiglia per costruire la loro impostazione gastronomica, successivamente, attraverso contatti con i colleghi di altre regioni e di altri paesi, le loro finalità si sono parzialmente modificate fino a raggiungere un equilibrio tra tradizione e innovazione. Primarie sono la ricerca continua della qualità, il legame al territorio senza però tralasciare la creatività. Nel tempo si va sempre di più verso una sintesi di impostazione: la cucina che propone ora “Dal Pescatore” passa attraverso il modo di cucinare della madre di Antonio per arrivare alla nuova sensibilità della moglie Nadia. Essa mantiene un forte legame con la tradizione, ma è in grado di rendersene autonoma, per non stagnare in una sorta di fissità eterna e inopportuna e raggiungere invece originali equilibri e armonie.

È TEMPO DI LAMBRUSCO: IL ROSSO DEL VICARIATO DI QUISTELLO

Costa sotto i tre euro, è fresco e frizzante e con la cucina della pianura Padana è indispensabile. Non c'è bisogno di scomodare Guareschi per riconoscere che a leggere i dati sulle tendenze è il Lambrusco il vino che oggi ha le carte in regola. La rivista “Spirito di Vino” ha messo il Lambrusco in copertina nel mese di marzo, ed ha azzeccato, visto che proprio quest'anno c'è stato un inno al vino quotidiano. Ma c'è un problema: per tanto tempo una politica scellerata lo ha messo sul mercato come un vino corrente, come se nel Lambrusco non ci fossero valenze qualitative e i produttori che hanno puntato su qualità e sostanza

fanno ora fatica ad alzare la testa...e i prezzi.

C'è poi un fenomeno strano: alcuni, per il motivo di cui sopra, rinunciano al nome Lambrusco. Eppure il superbo Gran Rosso del Vicariato, prodotto a Quistello (Mantova) dalla Cantina Cooperativa lo è a tutti gli effetti, provenendo dalla rara uva lambrusco Ruberti. Ed è fermentato naturalmente in bottiglia come si faceva una volta. Il Lambrusco Mantovano, con quel colore velluto rosso, ha poi una serie di vinaioli da premio e col salame e i piatti di queste terre si abbraccia come un amore. Per dire poi che il Lambrusco “ha i muscoli”, una delle mie cantine preferite,

la Tenuta Pederzana di Castelvetro (Modena) ha creato un vino fermo, l' Ubi Maior, prodotto con uve grasparossa e col metodo dell'Amarone. Ed ho quasi pianto davanti alla sua perfezione. Ancora due cenni agli ultimi assaggi: il Lambrusco di Sorbara di Biccocche di Redù di Nonantola, finissimo ed elegante; il Lambrusco Reggiano della Cantina Coviolo di Reggio Emilia: dall'aroma sembra una zuppa di fragole. Wow!

PAOLO MASSOBRIO
(articolo tratto da “La Stampa”
del 26-04-2007)

LA RIVISTA ESCE COL SOSTEGNO DELLA FONDAZIONE SANGUANINI RIVAROLO

CIVILTÀ MANTOVANA: UNA RIVISTA TRA STORIA ED ARTE

Grazie al sostegno della Fondazione Sanguanini Rivarolo Onlus è uscito il numero 123 della prestigiosa rivista *Civiltà Mantovana*, diretta da Giancarlo Malacarne.

Grazie al sostegno della Fondazione Sanguanini Rivarolo Onlus è uscito il numero 123 della prestigiosa rivista Civiltà Mantovana, diretta da Giancarlo Malacarne.

Il presente fascicolo, di cui si può richiedere una copia gratuita presso la biblioteca della Fondazione, si apre con un nuovo approfondimento di **Renzo Margonari** nella sua rubrica *Mantova dei pittori*. Sotto la lente è Alberto Martini, artista simbolista, del quale viene presentato un disegno appartenente alle serie dedicate alla *Divina Commedia* e risalente al 1936-1937. Ovviamente l'illustrazione non può non raffigurare la figura di Manto, alla quale la tradizione attribuisce la fondazione della città.

Segue uno "scambio di vedute tra due storici collaboratori della rivista", intorno al restauro della Camera degli Sposi, uno di **Luigi Bottura** e l'altro di **Leandro Ventura**, che ha indicato come il restauro della *picta* possa aver avuto a nocumento la presenza di una cinquantina di persone diverse al lavoro in un cantiere non grandissimo.

Quindi la seconda parte del saggio di **Marilena Dolci** dal titolo *Congiure e misteri alla corte dei Gonzaga*. Il processo a Francesco Sizzo. Documentatissimo, il testo narra del generale parente dei Gonzaga (per il matrimonio con Caterina, figlia naturale di Ludovico II) già figura di spicco durante i sette anni al servizio di Francesco II (1484-1491) caduta poi in disgrazia, condannata a morte e fuggita a Pisa. Gli atti del processo rivelano i piani orditi contro Federico I e Francesco II, descritti accuratamente e qui

riportati attraverso le ricerche svolte in numerosi archivi di Stato italiani.

Di **Eufemio Andreasi**, discendente della nobile famiglia mantovana, è il contributo intitolato *"Gli Andreasi di Mantova e del mantovano"*, cui si unisce un albero genealogico aggiornato fino ai nostri giorni.

Sempre in tema di nobili parentele, di **Giovanni Freddi** è il saggio *"Monsignor Guglielmo Freddi. Un sacerdote mantovano del Novecento."* La vita del prelado (1899-1977), parroco a Formigosa, direttore spirituale del Seminario Vescovile, quindi parroco a Moglia e cappellano dell'ospedale Carlo Poma viene attentamente vagliata, in particolare pe gli anni della seconda guerra mondiale e del dopoguerra, periodo caratterizzato dall'aiuto che diede ai partigiani prima, quindi ai profughi e anche agli ex fascisti perseguitati dalla milizia partigiana.

Leandro Ventura approfondisce quindi la datazione del ciclo cavalleresco di Pisanello, in particolare alla luce di alcuni aspetti tecnici e formali che conducono due fasi distinte, la prima tra 1432 e 1433, la seconda intorno al 1442

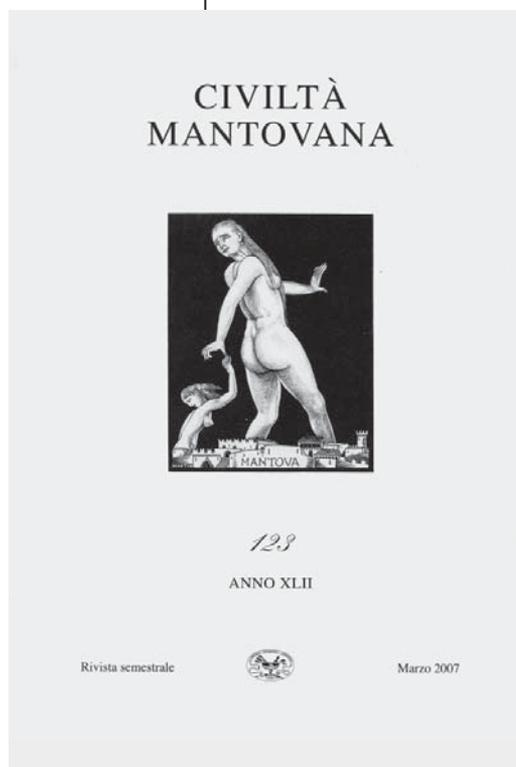
È quindi il saggio di **Andrea Bardelli, Arturo Bindelli, Francesco Bindelli ed Emiliano Zanotti** intitolato *"I Bonomi a Cavriana. Protagonisti dell'arte del legno e dell'intaglio in terra mantovana"* nel quale viene ricostruita la vita dell'artigiano settecentesco Giovanni Bonomi, attivo particolarmente nell'Alto Mantovano. Suo capolavoro è ritenuto la monumentale sagrestia di Cavriana, ma molte sue opere sono ritrovate o segnalate attraverso i documenti.

Curiose sono le pagine di **Chiara Fanin**, dal titolo *"Quella di Federico I contro gli Svizzeri. Una battaglia mai avvenuta"*: si prende spunto dal ciclo dei *Fasti gonzagheschi* realizzati da Tintoretto per il Palazzo Ducale, e in particolare si pone l'accento sulla tela con *Federico I Gonzaga libera Legnano dall'assedio degli Svizzeri nel 1478*. Una battaglia che sembra non aver mai avuto luogo.

Di **Alessia Bertolazzi** è l'articolo *"Per non dimenticare Belfiore. Costantino Cipolla riscrive la storia dei martiri"*, mentre di **Paola Aleotti, Alessia Modé e Alessia Sempreboni** è *"Dimissioni protette. Analisi di un'esperienza di rete tra ospedale e territorio rivolta a pazienti oncologici critici."*

Chiudono il volume le sezioni con le recensioni dei libri, teatro e cinema.

PAOLO BERTELLI



DRAMMATICHE CARATTERIZZAZIONI DELLA REALTÀ UMANA

Mi riesce difficile nella crisi della nostra società, soggetta a discontinuità epocali, con tutto il culmine di violenza, prevaricazione e individualismo sfrenato, evitare di recensire testi di serio impegno culturale che quella realtà di prefiggono d'interpretare.

E il tema dominante è la crisi religiosa che toglie ispirazione di ben operare per il prossimo e che getta l'uomo nella disperazione per la visione del nulla e della morte. Questa precaria e dolorosa situazione è affrontata nel romanzo del più noto e premiato scrittore statunitense, Philip Roth, **"Everyman"** (Einaudi, 2007). Il titolo significa "Ogni uomo" a indicare la globalità del destino umano nella sua versione più naturale, quando lo si colga nell'arco dell'intera esistenza, specie nel tratto finale della vecchiaia e delle malattie e in prossimità del baratro della morte.

Le vicende del protagonista sono percorse a ritroso dalla sua sepoltura con il relativo ossequio delle sue benemerenzedi pubblicitario e pittore, al riepilogo dei suoi tumultuosi rapporti di figlio, di padre e di sposo, attraverso tre matrimoni e relativi divorzi. E' affascinato dalle giovani donne e vive in un clima di esasperato erotismo, divenuto spesso l'attrattiva più appagante, quasi a voler soffocare l'onda dei rimorsi per la trascuratezza grave verso moglie, figli e amanti.

Lo aiuta in tale crisi l'amore per la figlia Nancy e la devozione, seppure invidiosa, per il fratello maggiore Howie. Ma il dramma che lo perseguita e che diventa il centro della sua condizione umana è il senso di precarietà della vita a causa delle varie malattie e delle numerose gravi operazioni a cui è sottoposto e che lo portano a confrontarsi con il "nulla" come fine di

tutto.

Nell'analisi acuta del suo stato si convincerà che *"la vecchiaia non è una battaglia: la vecchiaia è un massacro"* (pag. 106). Non trova certo conforto nei riti ebraici della sua religione a cui ha rinunciato fin dall'età di 13 anni; *"non credeva nell'al di là e sapeva con certezza che Dio era un'invenzione e che questa era l'unica vita che avrebbe mai avuto"* (pag. 116).

Di fronte alla consapevolezza del suo declino fisico trova solo sollievo nella *"nostalgia per i momenti più belli dell'infanzia"* (pag. 86), mentre spesso sotto le forme del sogno o negli ammonimenti di un becchino, intento a scavare fosse per i defunti, rivive le fasi dolorose e ammonitrici del suo fatale destino di morituro.

Ben più tragico e denso di dolorose analisi psicanalitiche è il romanzo di Irvin D. Yalom **"Le lacrime di Nietzsche"** (Neri Pozza, 2006). Il racconto verte sulle vicende del filosofo tedesco della *"morte di Dio"* e del *"Superuomo"* che, abbandonato e tradito dalla sua donna Lou Salomé, cade in una acuta prostrazione, prossima alla pazzia, spesso rivolta a manie suicide e aggravata da gravi malattie e da un'incipiente cecità. Le tristi condizioni di Nietzsche (1844-1900) suggeriscono a Lou Salomé di rivolgersi al celebre psicanalista e terapeuta J. Breuer per tentare di guarirlo. Qui si inserisce un intenso dialogo-scontro tra i due, entrambi coinvolti in un identico dramma amoroso. Il romanzo è fitto di crisi esistenziali, di reciproci suggerimenti di cure con scarse prospettive di risoluzione. Il filosofo nella sua disperata solitudine, la cui *"unica autorità da seguire è la ragione"* (pag. 153) è alla ricerca della sua verità che lo affermi nella sua caratterizzazione umana e individuale. Nietzsche si prospetta il filosofo del futuro con un'ardita tesi di un ipotetico "eterno ritorno", pur rendendosi conto, nel gioco esasperato di odio e amore, che anche la verità, come Lou, è una illusione. Nel terrore di morire giovane come il padre, *"incapace di credere alle favole della religione"* (pag. 252), il filosofo è colto spesso da crisi di pianto e cerca di superarsi ricercando una sua libertà assoluta. Come estremo tentativo di guarigione Nietzsche parte per l'Italia verso *"l'appuntamento con il profeta di nome Zarathustra"*, il protagonista della sua opera più famosa.

ERNESTO "GIOE" GRINGIANI

Il tema dominante è la crisi religiosa che toglie ispirazione di ben operare per il prossimo e che getta l'uomo nella disperazione per la visione del nulla e della morte

PHILIP ROTH
EVERYMAN

EINAUDI

UNA IMPORTANTE PUBBLICAZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA

LA RISCOPERTA DEL CASTELLO DI PIADENA

I piadenensi possono andare fieri di una costruzione di cui si sa poco, ma che certamente visse momenti di splendore con Matilde di Canossa, che qui ospitò Papi e Imperatori, ed emanò numerosi documenti

Nell'alto Medioevo a Piadena sorgeva un villaggio tutto in legno che si estendeva su una superficie di 85.800 metri quadrati. Il castello, che apparteneva anche a Matilde di Canossa, ne occupava 6.000. Di tutto ciò

è stato possibile solo studiarne una piccola parte periferica nel 1984. I risultati di quella storica campagna di scavi archeologici sono ora confluiti in una pubblicazione intitolata "Scavi al Castello di Piadena", a cura del Civico Museo Archeologico Platina, del Comune e della Provincia, curato da Gian Pietro Brogiolo e Nicola Mancassola.

Il tema è affascinante: pur essendo sparito da secoli e cancellate le tracce in tempi recenti per i lavori per la circonvallazione del paese, i piadenensi possono andare fieri di una costruzione di cui si sa poco, ma che certamente visse momenti di splendore con Matilde di Canossa, che qui ospitò Papi e Imperatori, ed emanò numerosi documenti. Quello della Grancontessa è oggi un nome magico che fa sognare amministratori e volenterosi animatori della Pro Loco, per organizzare percorsi, feste, mostre e giostre matildiche. Gli studiosi intervenuti nello scorso mese di ottobre per la presentazione del libro, si sono distinti per la sobrietà dei loro interventi, consapevoli che la complessità della materia lascia poco spazio alla fantasia. Il volume esce a distanza di ben 22 anni da uno scavo effettuato in condizioni di emergenza: gli scarsi finanziamenti e la fretta dei lavori per la circonvallazione hanno imposto tempi brevi per indagare un'area di 85.000 metri quadrati.

A proposito dell'altura scavata a Piadena, il prof. Brogiolo ha lanciato un appello affinché la Provincia si faccia carico di conservare le ultime motte rimaste, risultati di stratificazioni che possono rivelare molto del nostro passato.

Il materiale recuperato durante lo scavo tornerà a Piadena: sono frammenti di suppellettili in ceramica grezza e pietra olliare e manufatti in vetro, osso e metallo, testimonianze della vita quotidiana.

Utile l'ultimo capitolo del libro della dottoressa Bacchi che ha lo scopo di inquadrare la situazione di Piadena nel contesto territoriale del basso Cremonese ed evidenziarne la felice posizione dal punto di vista strategico. Un elemento, questo, che nel corso del tempo ne ha favorito lo sviluppo urbanistico, economico e sociale.

Il castello era probabilmente l'evoluzione di una villa romana del tardo impero. Sorgeva in una zona strategica, sopraelevata, all'interno di un'ansa dell'Oglio. Al tempo del primo documento giunto fino a noi, anno 900, il complesso è una realtà ben strutturata e fortificata con una cappella dedicata a San Michele Arcangelo. Se ebbe

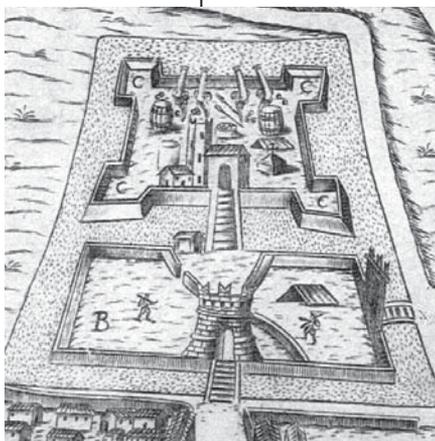
illustri ospiti con i loro seguiti ai tempi dei Canossa, lo si può supporre di ragguardevoli dimensioni. Almeno ai tempi del vescovo Sicario (sec. XIII), ma sicuramente anche prima, possedeva strutture murarie che resistettero, almeno in parte, fino alla fine del 1400 (in proposito Mons. Feudatari annunciò anni fa di aver trovato il rogito di acquisto da parte del Platina e del fratello di una casa proprio all'interno del castello). In una carta militare del 1628 non c'è più traccia del castello.

Oltre agli scavi relativi al castello, durante la ricerca archeologica si è messo in luce un insediamento abitativo ben strutturato ai lati di un fossato centrale, con due schiere di edifici in legno, paralleli tra loro e separati da ristretti corridoi esterni. La disposizione delle abitazioni si mantenne pressoché inalterata nel corso del tempo, con piccoli aggiustamenti e spostamenti di scarsa entità che non cambiarono la topografia generale d'insieme. A fronte di questa staticità topografica, si nota una forte attività costruttiva, con continue fasi di demolizione e di ricostruzione, realizzate mediante il riporto di livelli di terreno limo-sabbioso. In alcuni casi i vecchi perimetrali (soprattutto le travi orizzontali) vennero lasciate *in situ* o tagliati alla base, mentre in altri casi vennero completamente asportati e forse riutilizzati nei nuovi edifici, pratica questa ben nota dalle fonti medioevali. Tutti gli edifici furono costruiti in materiali deperibili, con abbondante uso di legno per i perimetrali, paglia per il tetto e ramaglie intrecciate forse unite ad argilla per le possibili divisioni interne. Complessivamente, gli scavi hanno documentato due tipi edilizi interamente in legno: la casa quadrangolare con pali portanti collegati a travi dormienti, prevalentemente monovano, solo in limitati casi con divisorio interno. Un secondo modello, senza altri confronti nel contesto scavato a Piadena, contraddistinto da sei pali verticali lungo ciascuno dei lati maggiori.

Solo in due edifici di Piadena è attestato un pavimento ligneo e in questo caso i focolai sono all'esterno. Negli altri edifici il pavimento è in terra battuta ed i focolari accesi direttamente sui piani d'uso. Impossibile è invece ricostruire le vicende del dosso fluviale prima del IX secolo, anche se i ritrovamenti sporadici suggeriscono che il villaggio si sia sviluppato, plausibilmente senza soluzione di continuità, su una preesistenza di età romana. Per Piadena, la distruzione del sito non sembra offrire ulteriori prospettive di ricerca; possiamo solo ipotizzare che le sepolture alla cappuccina prive di corredo, che rimandano ad un orizzonte cronologico altomedioevale, fossero forse in rapporto con la chiesa di S. Michele Arcangelo, ricordata nel documento del 990.

Il volume in oggetto riporta poi interessanti rilevazioni sulla ceramica grezza rinvenuta, a cura di Nicola Mancassola, e la pietra olliare grazie al contributo di Chiara Malaguti. Poi in conclusione del volume, importanti studi di Alessandra Marcante sul materiale vitreo ritrovato, e sulle strutture territoriali tra antichità e Medioevo nel basso cremonese di Giuseppina Bacchi.

Il volume sugli scavi del castello di Piadena è disponibile presso la biblioteca della Fondazione Sanguanini.



LA FAMIGLIA PATRIARCALE DI LUCIA ZANASSI

Il “mestiere di genitore”, per parecchi motivi, è sempre più difficile e impegnativo. Si ha sempre più paura di sbagliare, sia nel concedere che nel pretendere e nel proibire. Certi complessi, si sa, possono anche nascere da condizionamenti subiti nell'infanzia, nella fanciullezza.

Oggi è tutto molto diverso, però rimane sempre la nostalgia verso quelle grandi famiglie patriarcali che hanno segnato la storia del nostro territorio fino alla seconda metà del secolo scorso.

Ora che siamo entrati nel terzo millennio, padri e madri, per quanto giovani, hanno l'idea di una gioventù che gli è sfuggita di mano, difficile da comprendere rispetto a quella di venti o trenta anni fa.

Oggi c'è sempre tanta fretta, i figli a scuola e i genitori al lavoro; questi, rincasando tardi e stanchi, non hanno voglia di preparare la cena, consumarla assieme seduti ad un tavolo. Uno si prepara un panino e se lo mangia davanti al televisore, magari guardando la partita, o ascoltando la musica. Una tavola imposta a tutta la famiglia, in questi tempi, è considerata un supplizio, un'insofferenza. Ma ogni tavola che

manca in una casa, è una intesa che cede, perché attorno alla tavola ci si parla, ci si scambiano gesti e parole anche affettuose.

Questo non succedeva alla famiglia Zanassi nella prima metà del secolo scorso. A raccontarci un po' della sua infanzia, vissuta in una grande famiglia patriarcale, è la signora Lucia Zanassi di Cividale, classe 1931.

“Quando ero ragazzina – dice-, nonostante tutto, non ho mai sentito la solitudine, perché nella “Val dal Fét”, in una delle cascine vicino al fiume Oglio, nel territorio di Gazzuolo, dove sono nata, le famiglie erano pressoché tutte uguali: povere in canna, ma

pronte al bisogno di ognuno se era necessario. Durante la bella stagione si andava a lavorare in campagna e già da piccoli svolgevamo lavori come lo spannocchiare, vendemmiare, raccogliere l'erba, e si tirava avanti senza troppe pretese. Ci si alzava al mattino presto, le classiche levatacce: la scuola, le fatiche e la suddivisione delle attività tra i fratelli, i lavori nella stalla. Poi la bellezza delle lunghe placide serate invernali, le feste ricorrenti, i balli, i riti religiosi, il piacere di stare insieme, la sistematica abbandona della prole. Le donne, talvolta “schiavizzate”, condividevano la sorte dei mariti, dei padri e dei fratelli; qualche volta si andava a ballare, in qualche casa vicina, e con una sola fisarmonica che suonava ci si divertiva molto, facendo anche tardi. Un modo di vivere ben diverso da quello di oggi, ci si voleva bene e quel poco che avevamo si apprezzava di più.”

Un tempo non tanto remoto, l'obbedienza era sicuramente frutto dell'autoritarismo. L'esempio, il convincimento, il ragionamento regolavano i rapporti reciproci in famiglia, meglio ancora se numerosa. La famiglia Zanassi era sicuramente uno degli esempi di famiglia che corrisponde alla descrizione. Il padre Luigi e la moglie Angela Cipriani con otto figli, cinque nuore e tanti nipoti, vissero per parecchi lustri tutti assieme nella cascina alla “Val dal Fét”. Nella foto scattata nella seconda metà degli anni '20, li ritrae nel cortile della cascina col patriarca Luigi al centro; alla sua sinistra la moglie Angela, la “risdura”; dietro gli otto figli: sette maschi e una femmina (Giovanni, Attilio, Enrico, Guelfo, Lucia, Pierino, Giuseppe detto Pino e Albino); sedute davanti ai propri mariti le cinque nuore; in primo piano i diciassette nipoti, e negli anni successivi ne nasceranno altri ancora...

Enrico (terzo da sinistra col foulard nero al collo) sposa Santina (terza da sinistra col piccolo Annibale sulle ginocchia e Ruggero e Dirce davanti), e dalla loro unione nascono otto figli: Ruggero nel 1924, Dirce nel 1925, Annibale nel 1927, Olga nel 1929, Lucia nel 1931 (la quale nel 1955 sposerà Efrema Braga e sarà l'unica che rimarrà ad abitare a Cividale), Primo nel 1940, Luigi nel 1942 e Angiolina nel 1944.

Nei simpatici ricordi di Lucia Zanassi è ancora vivo e nitido il rigore di nonna Angela Cipriani, che ubbidendo al marito era rispettosa degli orari dei pasti e specialmente della cena:

“Alle sette di sera dovevamo tutti essere a letto. Prima, tutti attorno ad un grande tavolo, la nonna ci scodellava la



minestra, un po' di pane e pietanza e via... Dovevamo lasciare lo spazio ai grandi che tornando dal lavoro per consumare la cena, cosa primaria, non volevano urla di bambini attorno al tavolo, dove, mangiando, si scambiavano gli argomenti della giornata. Nonna Angela preparava spesso la sfoglia per le tagliatelle, impastando uova e farina fino ad ottenere un fagotto liscio e compatto che stendeva poi col matterello riducendola a una sfoglia sottile, alternando spruzzi di farina perché non si attaccasse. Era bello osservare quei suoi scatti di gomiti e di polsi: premeva, alleggeriva, distendeva e riaccorpava, poi la faceva riposare, quindi asciugare per poi passare alla seconda, rapida operazione che consisteva nel piegamento della stessa e ricavarne i tagliolini con un lungo coltellaccio. Quante cose faceva mia nonna! Ricordo quando provvedeva a comprarci al mercato i "sgalmarén" per noi nipoti. Non erano certo calzature morbide e colorate, bensì di legno, che camminando producevano un rumore simile a quello dei ballerini di tip tap; queste calzature dovevano durare parecchio e spesso venivano passate ai fratelli minori. Nella bella stagione andavamo tutti a piedi scalzi."

Col passare degli anni la famiglia si allarga sempre più e papà Enrico coi suoi otto figli decide di uscire dal nucleo ormai troppo numeroso stabilendosi per

alcuni anni a San Michele in Bosco, dove continua il suo lavoro nei campi. Poi i figli ormai grandi decidono, assieme al padre, di cambiare attività e nel 1950 tutta la famiglia si trasferisce a Cividale dove per tre anni gestisce un'osteria al centro del paese.

In quegli anni, dopo la guerra, comincia a riprendere la vita normale. Alcuni figli di Enrico iniziano una nuova attività inerente l'agricoltura. A Cividale furono i primi a portare l'innovazione delle ruspe coi cingoli e con questi potenti mezzi lavoreranno per alcuni anni nei campi del circondario livellando terreni, bonificandone la produzione. Le macchine ingombranti costringono la famiglia a traslocare di nuovo e per quindici anni andranno ad abitare nella corte Ercole, ora scomparsa e sostituita con nuove case, sempre a Cividale, in via Vittorio Veneto.

Sicuramente anche allora ci saranno state tra genitori e figli tante incomprensioni, ma certamente meno traumatiche di oggi, perché i giovani non conoscevano alternativa rispetto alla dipendenza della casa d'origine. Oggi è tutto molto diverso, però rimane sempre la nostalgia verso quelle grandi famiglie patriarcali che hanno segnato la storia del nostro territorio fino alla seconda metà del secolo scorso.

ROSA MANARA GORLA

CURIOSITÀ
BOTANICHE
DEL NOSTRO
TERRITORIO

ARISTOLOCHIA

Famiglia: Aristolochiacee

Nomi botanici: Aristolochia clematitis

Descrizione: pianta di 30- 70 cm di altezza; fusto non ramificato e flessuoso; foglie ovato-cuoriformi, verde chiaro, lunghe 6-10 cm; fiori in gruppi di 2-8 alle ascelle fogliari, con tubo ricurvo e rigonfiato alla base, giallastri; stami 6; il frutto è una capsula ovoidale che ricorda un piccolo melone o una pera. Fioritura: da Maggio a Luglio.

Etimologia: il nome del genere deriva dal greco àristos che significa "ottimo" e da lochéia che significa "parto" in riferimento alle sue proprietà medicinali. Poiché spesso si sostiene su altre piante, il nome della specie la collega alle clematidi.

Curiosità: l'aristolochia è stata usata nell'antico Egitto, nell'Europa medievale e dagli Indiani d'America per diversi secoli come pianta in grado di favorire le contrazioni uterine e dunque per facilitare il parto.

Il nome corrente è dovuto a Paracelso che sembra utilizzasse moltissimo tale erba.

Apuleio ne raccomandava l'utilizzazione dei semi come rimedio contro i malefici mentre in molte parti degli Stati Uniti, specie nel Middle West, si usa appendere fasci di questa pianta fuori dalle porte quale rimedio contro il malocchio e la sfortuna.

Nel medioevo, poiché sia il fiore che le radici ricordano rispettivamente la lingua e il corpo di un serpente sinuoso, la si utilizzava, per l'antica dottrina della segnatura, come rimedio contro i morsi di serpente. In genere con scarso successo! Nonostante la sua importante azione sulle partorienti, negli anni '80 si è scoperto che uno dei suoi principi attivi, l'acido aristolochico, possiede un'azione cancerogena. Per questo motivo è stata bandita sia da ogni uso erboristico sia come componente dagli integratori alimentari. Particolare è il sistema di fertilizzazione dei fiori. L'impollinazione è effettuata a opera dei moscerini e altri piccoli insetti: all'interno del calice piccoli peli rigidi rivolti verso il basso impediscono al moscerino entrato di uscirne. A impollinazione avvenuta, i peli interni si afflosciano permettendo così la fuga dell'insetto il quale verrà attratto da altri fiori di aristolochia. Tale meccanismo di impollinazione è possibile riscontrare anche negli Arum e nelle Calle

e in genere in tutta la famiglia delle Araceae.

Dove si trova: la pianta è molto diffusa. È possibile osservarla lungo le sponde dei canali e lungo i margini dei fossi.

DAVIDE ZANAFREDI



LESSICO RIVAROLESE (43)

36. **murbèn**: s.m. ~ "brio, allegria, buonumore" / Loc. *avìg al murbèn*, 'essere sovraccitato, avere buon tempo', detto di altri con tono di riprovazione; *cavas al murbèn*, 'togliersi lo sfizio', ma *cavà al murbèn* vale 'far passare la voglia di scherzare' • Voce diffusasi a partire dall'ant. agg. sett. *morbio* 'morbido, tenero, allegro' (lat. *mörbidus*), cui può essersi incrociato il termine *morbo* 'malattia, contagio' (lat. *mörbus*) // Cfr. mant. ven. trent. friul. *morbìn* 'vivacità, brio, voglia di far festa'. [DEDI 288]
37. **muscaröla**: s.f. ~ "arnese per proteggere i cibi dalle mosche", a forma di gabbia appesa al soffitto e ricoperta di una rete a maglie sottili • Lat. *muscāriu(m)* 'scacciamosche', da *müsca(m)* // Cfr. ital. *moscaiola*. [DEI 2515]
38. **mantèn**: s.m. ~ "tovagliolo" • Lat. *mantēle* 'salvietta', composto di *mānus* ('mano') e *tērgere* ('detergere') // Cfr. ital. *mantile*, crem. e venez. *mantil*, lig. *mantilu* ('fazzoletto'), piem. *mantilött*, mil. e mant. *mantin*, cremon. *mantén*, parm. *mantén*. [DEI 2355; DEDC 133]
39. **maràsa**: s.f. ~ "grossa accetta dalla punta a roncola" / DER (dimin.) s.f. *marasöla*, attrezzo di forma analoga ma di minore dimensione • Lat. *marra(m)* 'sarchiello', da cui il lat. mediev. *maraciu(m)* 'coltellaccio' // Cfr. ital. di area tosc. *marazza* 'coltello' e *marrancio* 'mannaia', ital. merid. *marrazzu* 'grossa zappa', provz. mod. *marras* e spagn. *marrazo* 'ascia da legnaiolo'; nei dial, cfr. cremon. *maràs* 'ferro da taglio', mant. *maras* 'accetta', crem. *marasc* / *marascia* e piac. *marazza* 'id', lig. or. *maràzu* 'grosso coltello'. [DEDC 133; DEI 2372-3]
40. **marübèn**: s.m. (invariabile nel numero) ~ "specie di raviolo, tortellino cremonese" • Lat. *marrubiu(m)* 'marrobbio', cioè un'erba perenne che cresce spontanea ai lati delle strade: i suoi steli frastagliati avrebbero ispirato la denominazione di questo tipo di tortellino, che in effetti presenta bordi seghettati e conformazione simile ad un bocciolo contornato da foglie // Voce esclusivam. cremon. (*marübèn*). [DEDC 138]
41. **màsa**: s.f. ~ "massa, mucchio, gran quantità" / Loc. *màsa dal rüt* 'letamaio, concimaia' (vd. *rüt*) • Lat. *massa(m)* 'pasta', poi passato ad indicare ogni cosa che costituisse un mucchio o un cumulo, e di nuovo specializzatosi in 'podere' (da cui una lunga serie di toponimi) // Voce di area romanza occid. (cfr. fr. *masse*) penetrata anche nelle lingue germaniche (cfr. ted. *Masse* e ingl. *mass*).

CLAUDIO FRACCARI

La Fondazione Sanguanini Rivarolo Onlus comunica che i futuri corsi organizzati presso la biblioteca saranno certificati dall'Istituto Statale di Istruzione Tecnico Scientifica "E. Sanfelice" di Viadana, con validità per ogni uso consentito dalla legge.



ARREDAMENTI **BETTINELLI**

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)
Tel. 0376.99289 - fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it

